

L'OSSERVATORE ROMANO

GIORNALE QUOTIDIANO

POLITICO RELIGIOSO

Unicuique suum



Non praevalentibus

Anno CLIII n. 45 (46-289)

Città del Vaticano

sabato 23 febbraio 2013

Ban Ki-moon condanna gli attentati a Damasco

Secondo la Commissione europea

L'opposizione siriana pronta a negoziare con il Governo

Un anno di recessione per la zona euro

DAMASCO, 22. L'opposizione siriana è pronta ad aprire una trattativa con il Governo per porre fine al conflitto civile, ma alla condizione che il presidente Bashar Al Assad non sia incluso in nessuna soluzione. È quanto si legge in un comunicato ufficiale della Coalizione dell'opposizione siriana, che si è riunita ieri e oggi al Cairo. Il comunicato non fa comunque esplicito riferimento alla rimozione del presidente come precondizione per aprire il negoziato.

Durante una visita a Beirut, il ministro degli Esteri britannico, William Hague, ha invitato il presidente Assad a rispondere positivamente alla proposta di dialogo avanzata dalla Coalizione. «C'è stata una proposta molto importante di negoziati da parte della Coalizione ed è importante che a essa venga data una risposta con seri negoziati da parte del regime di Assad», ha dichiarato Hague in una conferenza stampa dopo avere incontrato il presidente libanese, Michel Sleiman. «Un accordo politico per la transizione è l'unico modo per far finire questo spargimento di sangue terribile e inaccettabile» ha quindi aggiunto.

Intanto, il segretario generale dell'Onu, Ban Ki-moon, ha condannato la serie di attacchi avvenuti ieri in diverse aree della capitale siriana Damasco, che hanno provocato decine di morti e feriti. In una nota, Ban Ki-moon ha ribadito la «ferma convinzione che il ricorso alla violenza e ai mezzi militari può solo portare maggiore sofferenza e distruzione; l'unica via d'uscita dalla crisi è una soluzione politica». Il segretario generale ha quindi ribadito l'appello a tutte le parti a porre fine alla violenza e a rispettare il diritto internazionale umanitario.

Ieri un'autobomba aveva colpito il centro di Damasco, uccidendo 53

persone e ferendone circa 250. Altre otto persone, secondo l'Osservatorio siriano per i diritti umani basato a Londra, sono rimaste uccise dall'esplosione di una seconda autobomba nel quartiere di Barzeh. Testimoni e attivisti hanno poi riferito di altre esplosioni nei pressi dell'edificio che ospita lo Stato maggiore dell'esercito e di alcune sedi periferiche dei servizi di sicurezza. Il Governo siriano attribuisce la responsabilità degli attentati a non meglio precisati «gruppi di terroristi» infiltrati dall'estero. Gli oppositori hanno smentito ogni coinvolgimento.

La situazione umanitaria continua intanto a peggiorare. Secondo l'Unicef (il fondo delle Nazioni Unite per l'infanzia) occorrono 68 milioni di dollari per far fronte all'emergenza in Siria. Obiettivo del Fondo è quello di far fronte alla crisi in molteplici settori: dai servizi idrici all'igiene; dalla salute alla nutrizione; dall'istruzione al supporto psicologico. Finora meno del venti per cento del fabbisogno risulta coperto. Nel Paese — in base alle stime del Fondo — oltre quattro milioni di persone hanno bisogno di assistenza, e di queste almeno la metà sono bambini. «Anche se la situazione è critica — ha dichiarato Youssouf Abdel-Jelil, rappresentante dell'Unicef in Siria — siamo riusciti ad aumentare le nostre operazioni per fornire aiuti di prima necessità come coperte, vestiti per bambini, kit igienici, teli di plastica e biscotti ad alto potenziale nutritivo». Parallelamente prosegue la distribuzione di mille tonnellate di dolo per il trattamento dell'acqua. L'Unicef stima che, a causa della distruzione delle infrastrutture idriche, la disponibilità di acqua in alcune aree sia calata a un terzo rispetto ai livelli precedenti al conflitto. A pa-



Socorsi a una vittima di un attentato a Damasco (Reuters)

gare il prezzo più alto del conflitto sono i bambini. «In migliaia sono stati arrestati, mutilati e uccisi» denunciano i rappresentanti dell'organizzazione dell'Onu. «Sono sempre di più i bambini costretti ad abbandonare le loro case e cercare rifugio in

altre località della Siria e lungo le frontiere, lasciando la scuola e trascurando le vaccinazioni di base».

Più il conflitto si trascina, più alto è il rischio di avere una generazione perduta che porterà le cicatrici fisiche ed emotive della situazione.

BRUXELLES, 22. La contrazione dell'economia dell'eurozona continuerà anche nel 2013 in contrasto con quanto previsto precedentemente: questa la diagnosi che emerge dalle ultime previsioni economiche pubblicate oggi dalla Commissione Ue. Il prodotto interno lordo dei Paesi della moneta unica calerà dello 0,3 per cento nel corso di quest'anno. Nelle ultime previsioni dello scorso novembre era previsto invece il ritorno di una crescita pari allo 0,1 per cento. La Commissione conferma invece la previsione per il 2014, quando si stima che l'attività economica riprenderà con una crescita del pil pari all'1,4 per cento.

«La debolezza dell'attività economica sul finire del 2012» e «un ritorno alla crescita più graduale di quanto precedentemente previsto» sono le cause della revisione al ribasso delle stime sull'economia dell'eurozona nel 2013, come si legge nel rapporto della Commissione Ue. La situazione è prevista peggiore verso un miglioramento nell'ultimo trimestre del 2013, piuttosto che nel terzo. La crescita del pil nell'eurozona negli ultimi tre mesi del 2012 è stimata allo 0,7 per cento. «Sulla crescita a breve termine continua a pesare il risanamento dei bilanci in corso nei Paesi europei, ma dobbiamo restare sulla strada delle riforme o rischiamo che si deteriori di nuovo la fiducia», ha detto il commissario europeo per gli Affari economici e monetari, Olli Rehn.

Nel 2013 il pil della Germania crescerà solo dello 0,5 per cento; tre mesi fa la Commissione europea aveva messo in conto una crescita dello 0,8 per cento. Situazione critica in Francia, per la quale Bruxelles taglia le stime: la crescita resta al pari allo 0,1 per cento dopo lo 0,6 del 2012. «È di importanza primaria che la Francia, seconda economia dell'eurozona e al cuore della sua stabilità, prenda misure adeguate e convincenti», ha detto Rehn. La crescita tornerà nel 2014 all'1,2 per cento. Peggiorano ulteriormente anche le previsioni per il deficit, che sfiora l'obiettivo di riduzione del tre per cento sia per quest'anno che per il prossimo, attestandosi rispettivamente al 3,7 e al 3,9 per cento, con un 4,6 per cento per il 2012.

Ancora in netto calo il pil italiano: per il 2013 la Commissione Ue prevede una flessione dell'1 per cento (la stima precedente era al

meno 0,5), mentre il recupero è confermato allo 0,8 per cento nel 2014. La recessione continuerà fino a metà 2013. Il pil stimato per il 2012 è in calo del 2,2 per cento. «L'Italia ha portato il suo deficit sotto il tre per cento per quest'anno e l'anno prossimo, è in linea con la correzione», ha detto Rehn. «All'Italia non serve una nuova manovra, ma è essenziale che mantenga la piena applicazione della strategia di consolidamento già adottata che le consente di raggiungere il pareggio quest'anno», ha aggiunto il commissario. Peggiorano le stime sulla disoccupazione, che è ora prevista raggiungere l'11,6 per cento nel 2013 e il 12 nel 2014. Nelle ultime previsioni pubblicate a novembre, la Commissione prevedeva un tasso di disoccupazione in Italia all'11,5 nel 2013 e al 11,8 nel 2014. La stima sulla disoccupazione nel 2012 resta invece immutata al 10,6.

Restano cupe le previsioni sull'economia spagnola: anche nel 2014 il Governo sfiorerà gli obiettivi di disavanzo in un quadro di crescita quasi nulla. Bruxelles prevede per il prossimo anno un disavanzo del 7,2 per cento del pil, a sua volta destinato a salire solo dello 0,8 per cento. Il tutto in una situazione occupazionale gravissima con un tasso di senza lavoro in salita al 26,9 per cento. Per il 2013 invece la Commissione stima un disavanzo del 6,7 per cento nel 2013 e un pil in calo dell'1,4 per cento. Le discrepanze rispetto agli impegni assunti dal Governo di Madrid — dice la Commissione — sono notevoli: le previsioni erano di un deficit del 4,5 per cento per il 2013 e del 2,8 nel 2014. Unico segnale positivo, quello dall'inflazione che dovrebbe restare all'1,7 per cento quest'anno per scendere all'1,0 nel 2014. «È l'essenziale che la Spagna continui con le sue riforme», ha sottolineato Rehn.

Relazioni diplomatiche tra Santa Sede e Sud Sudan

Impegno della Chiesa per lo sviluppo delle popolazioni sudanesi

PIERLUIGI NATÀLIA A PAGINA 2

Resta incerto il consolidamento degli accordi di pace tra il presidente e gli ex ribelli

Fame ed epidemie nella Repubblica Centrafricana

BANGUI, 22. Mentre nella Repubblica Centrafricana resta incerto il consolidamento degli accordi di pace tra il presidente François Bozizé e i ribelli della coalizione Seleka (alleanza in lingua locale sangue), si fanno più difficili le condizioni delle popolazioni sulle quali incombe la duplice minaccia della fame e delle epidemie. Dopo l'allarme sulla difficile situazione sanitaria nelle regioni occupate dalla ribellione, operatori umanitari insistono ora sul grave rischio di una crisi alimentare. «Il terribile rincaro dei cibi, di circa il 40 per cento, sta provocando l'astisia delle popolazioni», si legge in un articolo del «Journal de Bangui», che riporta la valutazione degli esperti del Programma alimentare mondiale impegnati in una missione nel Paese.

Sempre il «Journal de Bangui» riferisce che i ribelli della Seleka sarebbero stati allontanati da Mobaye, nella prefettura sudorientale della Basse-Kotto, a settecento chilometri dalla capitale Bangui, da una missione delle Forze multinazionali in Africa centrale inviata sul posto. La conquista del centro abitato, attribuita dai dirigenti della Seleka a elementi incontrollati, risale all'1 febbraio e si è verificata nonostante la firma un mese prima a Libreville, di capitale del Gabon, di accordi di pace seguiti dalla formazione di un Governo di unità nazionale del quale la ribellione ha ottenuto la guida, con il primo ministro Nicolas Tiangaye, e diversi ministri. Secondo quanto comunicato da funzionari locali citati dal quotidiano, i ribelli

hanno lasciato Mobaye «dopo giorni di trattative, ma senza opporre resistenza e senza brutalità». Altre testimonianze, pur confermando il ritorno in città di decine di sfollati, riferiscono però che il ritiro dei ribelli è stato preceduto da saccheggi su vasta scala, in particolare nelle infrastrutture sanitarie, e da furti sistematici ai danni della popolazione. Nei giorni scorsi, episodi isolati di violenza a firma della ribellione erano stati denunciati anche a Kouango a Bombala, una quarantina di chilometri a ovest di Mobaye. Il leader della Seleka, Michel Djotodia, ha comunque assicurato che il processo di disarmo, smobilitazione e reinserimento si svolgerà nelle città prescelte di Kaga-Bandoro, di Bria e di Ndélé. La crisi centraficana era riepilogata lo scorso 10 dicembre, quando in pochi giorni le milizie della Seleka erano riuscite a conquistare importanti località del centro nord, accusando Bozizé di non aver rispet-

tato precedenti accordi di pace. Secondo l'intesa di Libreville siglata l'11 gennaio, la transizione avviata a Bangui durerà 12 mesi, durante i quali Bozizé non potrà destituire il Governo. Alla fine di questo periodo sono previste elezioni legislative.

tato precedenti accordi di pace. Secondo l'intesa di Libreville siglata l'11 gennaio, la transizione avviata a Bangui durerà 12 mesi, durante i quali Bozizé non potrà destituire il Governo. Alla fine di questo periodo sono previste elezioni legislative.

Un teologo che molto ha contribuito a migliorare i rapporti tra ortodossi e cattolici

Il Papa della coerenza



La cattedrale ortodossa di Cristo Salvatore a Mosca

HILARION DI VOLOKOLAMSK A PAGINA 8

Ruolo e significato di un atto straordinario

Quando si rinuncia per servire

VALERIO GIUGLIOTTI ALLE PAGINE 4-5

L'Aiea conferma che l'Iran ha installato nuove centrifughe

VIENNA, 22. L'Iran ha installato 180 centrifughe per l'arricchimento dell'uranio di nuova generazione e incrementato la propria quantità di uranio al 20 per cento. La conferma è arrivata da un rapporto dell'Aiea internazionale per l'energia atomica (Aiea).

Si tratta di una «provocazione» ha affermato Washington, ribadendo che per l'Iran c'è un'alternativa al braccio di ferro: la ripresa dei negoziati, previsti per il 26 febbraio in Kazakistan. Ma avvertendo anche che la finestra diplomatica non resterà aperta a tempo indeterminato. Ancor più netta la posizione di Israele, che accusa Teheran di avanzare «eclermente verso la "linea rossa" tracciata» da Netanyahu nel suo intervento all'Onu diversi mesi fa, e di «essere vicina» a disporre del materiale necessario per costruire un ordigno nucleare.

L'Aiea, riferisce l'agenzia Ansa, ha formalizzato ieri quanto anticipato nelle settimane scorse dai responsabili iraniani: 180 centrifughe di nuova generazione sono operative nell'impianto nucleare di Natanz, destinato all'arricchimento dell'uranio. Non solo: è ripresa anche la raffinazione di uranio al 20 per cento. «Il 6 febbraio - si legge nel rapporto dell'Aiea - l'agenzia ha osservato che l'Iran ha iniziato l'installazione di 180 centrifughe IR-2m di nuova generazione» a Natanz. Si tratta «della prima volta» che questo tipo di centrifughe viene installato. Questi macchinari possono consentire alla Repubblica islamica di velocizzare notevolmente il processo di arricchimento dell'uranio.

Attacchi dei miliziani jihadisti a Gao, Kidal e Tisselt

Si riaccendono i combattimenti in Mali

BAMAKO, 22. A Gao, la città del nord del Mali occupata nelle settimane scorse dalle forze francesi, sono tornati a infiltrarsi miliziani jihadisti che hanno impegnato ieri in durissimi combattimenti i soldati nigeriani della Misma, la forza dispiegata dalla Comunità economica degli Stati dell'Africa occidentale (Ecowas) e i militari maliiani. Per motivi di sicurezza è stato fatto sgomberare il principale mercato della città. Nelle prime ore dell'attacco jihadista, ieri notte, è stato incendiato il palazzo di giustizia. Secondo quanto comunicato ieri sera dal ministro della Difesa francese, Jean-Yves Le Drian, le truppe maliane e quelle dell'Ecowas, sostenute dai militari francesi, hanno ucciso cinque combattenti islamisti. Secondo Le Drian, gli jihadisti che avevano occupato la sede del municipio e la residenza del governatore a Gao stati cacciati dagli edifici e la situazione in città è tornata normale, ma diverse fonti riferiscono che in nottata si sono sentite delle detonazioni apparentemente di artiglieria pesante.

È di questa mattina, invece, la notizia dell'esplosione di un'auto bomba che ha provocato cinque morti a Tisselt, non lontano dal confine con l'Algeria, dopo un analogo attentato sferrato ieri mattina a Kidal. In serata, l'attentato era stato rivendicato dal Movimento per l'unità e il jihad in Africa occidentale, uno dei gruppi radicali islamici che per mesi avevano mantenuto il controllo del nord del Mali e contro i quali è stato lanciato l'intervento militare francese. L'esplosione di un veicolo minato aveva provocato il ferimento di due civili vicino al campo militare di Kidal che ospita truppe francesi e forze cadiane dell'Ecowas. Non è comunque ancora chiaro se a bordo dell'auto si trovasse chi materialmente ha azionato l'esplosivo e se quindi si sia trattato di un attentato suicida come sembrano indicare le prime ricostruzioni.

L'avanzata francese, avvenuta rapidamente dopo i bombardamenti dell'aviazione, non ha finora comportato vere e proprie battaglie. Gli islamisti si sono ritirati in relativo buon ordine e si sono asserragliati in aree remote il massiccio degli Hoghas, un'ampia zona montuosa nell'estremo nord. Ma anche



Militari a piazza Tahrir (LaPresse/Agf)

IL CAIRO, 22. Avvitato in una crisi politica paralizzante, percorsa da violenze di piazza e in profonda crisi economica, l'Egitto tornerà alle urne il prossimo 27 aprile: è quanto ha deciso il presidente, Mohammed Mursi, che ha firmato il relativo decreto nello stesso giorno in cui la Shura, la Camera alta del Parlamento, ha approvato la nuova legge elettorale. Il Parlamento che uscirà dalle elezioni, che, come quelle del 2011-12, si terranno in quattro fasi successive fino a giugno, si riunirà il 6 luglio, secondo il decreto presidenziale.

Da queste elezioni Mursi e i Fratelli musulmani, di cui è emanazione, sperano in un rilancio del loro Governo, la cui azione politica e la cui connotazione islamica è contestata quotidianamente

dalle opposizioni, che l'accusano di aver tradito la rivolta che rovesciò Hosni Mubarak. Una parte delle opposizioni, tra cui il Movimento popolare di Hamdeen Sabbahi, hanno invece già deciso di boicottare il voto per le legislative. Dal canto suo, Mohammed ElBaradei, uno dei leader del Fronte di salvezza nazionale, ha oggi affermato che: «L'insistenza a indire elezioni in presenza di tensione sociale e della fragilità dello Stato e prima di trovare un'intesa nazionale è irresponsabile e infiammerà ancora di più la situazione».

La nuova legge elettorale proibisce ai parlamentari eletti di cambiare formazione politica e stabilisce che un terzo dei deputati della Camera bassa sia formata da eletti indipendenti. Per scar-

sità di scrutatori, le elezioni avverranno in quattro fasi, in altrettante diverse aree del Paese. Nella prima fase, la popolazione di cinque province, tra cui quella del Cairo, voterà il 27 e 28 aprile, con un secondo turno previsto per il 4 e 5 maggio. In una seconda fase gli elettori di otto province, tra cui Alessandria, si recheranno alle urne il 15 e 16 maggio (con un secondo turno che avrà luogo una settimana più tardi). Poi saranno gli abitanti di altre otto province a votare il 2 e 3 giugno (secondo turno in programma il 9 e 10 giugno) e infine una quarta e ultima fase, gli elettori di sei province si pronunceranno il 19 e 20 giugno e il secondo turno si svolgerà il 26 e 27 giugno.

Mediazione africana tra Malawi e Tanzania

LILONGWE, 22. Saranno i tre ex presidenti di Mozambico, Sudafrica e Botswana ovvero Joachim Chissano, Thabo Mbeki e Festus Mogae a mediare la disputa tra Malawi e Tanzania sulla sovranità del lago Malawi, chiamato Nyasa dai tanzaniani. A riferirlo, in dichiarazioni raccolte da «Nation», un quotidiano della capitale malawiana Lilongwe, è stato il ministro degli Esteri Patrick Kampanje. La speciale commissione è stata scelta all'interno del Forum degli ex capi di Stato e di Governo dell'Africa australe.

Nelle scorse settimane, prima il Malawi e poi la Tanzania hanno consegnato i documenti in cui delineano le rispettive posizioni. La mediazione dovrebbe incominciare ufficialmente entro la fine di febbraio. La disputa si è riaccesa alcuni mesi fa dopo la decisione del Governo di Lilongwe di autorizzare le prospezioni petrolifere di una società britannica in una zona del lago vicina alla costa della Tanzania.

Per mantenere i livelli attuali di 352.000 uomini fino al 2018

La Nato punta sulle forze afgane

Da definire la missione di addestramento

KABUL, 22. La Nato punta a mantenere le forze afgane ai livelli massimi attuali di complessivi 352.000 uomini almeno fino al 2018, piuttosto che ridurli a 230.000, come invece era stato previsto nel vertice di Chicago del maggio scorso. Il segretario generale dell'Alleanza atlantica, Anders Fogh Rasmussen, ha confermato che questa è «un'idea in merito alla quale non è stata ancora presa una decisione finale». Ha quindi rilevato che sostanzialmente sarebbe meglio per gli alleati finanziare il mantenimento dell'attuale livello massimo piuttosto che «spiegare truppe». La decisione sulla missione Nato di addestramento, che scatterà dal primo gennaio 2015 con la conclusione delle operazioni di combattimento dell'Isaf, verrà presa «nei prossimi mesi», ha detto ancora Rasmussen. È probabile, secondo fonti Nato, che la missione potrà essere ufficializzata in occasione di un incontro ministeriale in programma a giugno a Bruxelles.

Queste dinamiche, ricordano gli analisti, si stanno innescando sulla

base della consapevolezza che entro il 2014 il contingente internazionale lascerà il territorio afgano: l'interrogativo riguarda dunque l'effettiva capacità delle forze afgane di garantirle al Paese un sufficiente livello di sicurezza a fronte delle continue violenze scatenate dai talebani. Qualche settimana fa il Pentagono aveva manifestato perplessità sulla capacità di combattimento delle forze afgane, pur riconoscendo i significativi progressi compiuti recentemente (grazie anche ai corsi di formazione e di addestramento curati dai soldati della coalizione). Del resto è opinione condivisa presso la comunità internazionale che lasciare l'Afghanistan da solo a fronteggiare i talebani (nel momento in cui, tra l'altro, l'azione diplomatica non sta dando i frutti sperati) significherebbe esporli al rischio di vanificare i passi avanti compiuti finora.

Si segnala intanto che le forze di sicurezza afgane hanno formalmente assunto la responsabilità della sicurezza nei sedici distretti che compongono la provincia di Herat. Il

passaggio di consegne è avvenuto al termine di una cerimonia svoltasi a Shindand, presso il case ovrattiva «La Marza» dove è schierati l'unità italiana del terzo reggimento alpini, comandata dal colonnello Andrea Bertocchi. La firma del documento da parte del comandante provinciale della polizia, generale Rahmatullah Safi e del colonnello Abdul Aman, della polizia brigata dell'esercito afgano, sancisce, spiega una nota, «la capacità e l'autonomia raggiunte dalle forze di sicurezza di Kabul, che negli ultimi mesi hanno intensificato le loro attività».

Duplici attentati in India

NEW DELHI, 22. Un duplice attentato terroristico perpetrato ieri nella città indiana meridionale di Hyderabad, nello Stato dell'Andhra Pradesh, ha provocato 14 morti e 119 feriti, di cui sei gravi. Lo ha detto il ministro dell'Interno, Sushilkumar Shinde.

Visitando oggi i luoghi colpiti dalle esplosioni, Shinde ha precisato che non vi erano stati specifici avvertimenti riguardanti il possibile attacco a Hyderabad, aggiungendo che una commissione d'inchiesta è già al lavoro per raccogliere tutti gli elementi utili per risalire agli autori. Le due forti esplosioni sono avvenute a pochi minuti di distanza l'una dall'altra nei pressi di un cinema e di una fermata dell'autobus. La zona colpita è quella di Dilshuk Nagar, dove sono dislocati i principali mercati e negozi. Nessuno ha per il momento rivendicato le azioni, ma la dinamica e la scelta del luogo sembrerebbero indicare la pista - per ora privilegiata dagli investigatori - dei gruppi jihadisti come Lashkar-e-Toiba pakistano o gli Indian Mujaheddin. Il massacro è stato condannato come «gesto vigliacco» dal premier, Manmohan Singh, che ha anche rivolto alla popolazione un appello alla calma. Condanne sono arrivate anche dal Pakistan e dagli Stati Uniti.

Negli ultimi sei anni di violenze

Ventisettemila persone sparite in Messico

CITTÀ DEL MESSICO, 22. L'ondata di violenza che insanguina il Messico da oltre sei anni ha lasciato un bilancio di oltre 27.000 *desaparecidos*, che si aggiungono alle 57.000 vittime accertate. Lo ha indicato un rapporto del Governo, diffuso in occasione della visita nel Paese di una delegazione del gruppo di difesa dei diritti umani Human Rights Watch (Hrw). La cifra è stata confermata dal sottosegretario per i Diritti umani, Lia Limon, sottolineando che sostituisce la stima precedente di 25.000 *desaparecidos* (persone che sono scomparse, ma di cui non è stato possibile confermare la morte) pubblicata dalla Procura nazionale messicana nel novembre scorso. Secondo un rapporto di Hrw, almeno 240 di questi casi sono attribuibili alle forze di sicurezza, dispiagate per affrontare l'emergenza delle bande armate di narcos.



Manifestazione contro i sequestri in Messico (LaPresse/Agf)

Modifiche alla Costituzione in Ecuador

QUITO, 22. Il presidente dell'Ecuador, Rafael Correa, rieletto domenica scorsa con il 57 per cento delle preferenze, ha annunciato che utilizzerà l'ampia maggioranza legislativa ottenuta dalle urne per modificare la Costituzione del 2008, la stessa da lui fortemente voluta. In base ai risultati del voto, il Movimento Alleanza Paese (il partito di Correa) può contare su 97-98 seggi della nuova Assemblea nazionale (su un totale di 137), ovvero i due terzi necessari per ritoccare la Carta costituzionale. Incontrando i giornalisti stranieri a Quito, Correa si è detto pronto a delineare alcune riforme nell'amministrazione della sanità e dell'istruzione e rivedere alcune figure giuridiche come la «accione di protezione», che dà a un giudice la facoltà di bloccare un provvedimento di Governo sulla base di una denuncia sporta da cittadini.

Dai vescovi l'invito alla ricerca del bene comune

I funerali del sacerdote vittima di un agguato in Tanzania

L'Africa ha bisogno di vera democrazia

Un invito a perdonare anche chi uccide



ACCRA, 22. La ricerca del bene comune, il rispetto dei diritti umani e la promozione del buon governo sono «elementi essenziali del messaggio evangelico». Per questo, «la Chiesa non può rimanere indifferente e isolata di fronte alle attuali sfide socio-politiche ed economiche africane». È quanto si afferma nella lettera pastorale «Governance, bene comune e transizione democratica in Africa» elaborata dal Symposium des Conférences épiscopales d'Afrique et de Madagascar (Secam). Nel documento presentato in Ghana, ad Accra, dal cardinale arcivescovo di Dar-es-Salaam e presidente del Secam, Polycarp Pengo, si sottolinea che elezioni libere e corrette sono un passaggio necessario sulla via della pace e dell'armonia sociale del continente.

Il contributo degli episcopi africani si sviluppa nel riferimento costante all'esortazione post-sinodale di Benedetto XVI *Africae munus*, testo in cui viene riaffermato con determinazione l'impegno della Chiesa per la giustizia, la pace e la riconciliazione. Nella ferma convinzione che, appunto, «il bene comune, il rispetto dei diritti umani e la promozione del buon governo» non siano affatto aspetti secondari dell'annuncio cristiano. Nel documento si sottolinea, pertanto, il ruolo spesso essenziale svolto dalla comunità cristiana negli ultimi decenni, proprio per quanto riguarda la promozione della democrazia e del bene comune. Per esempio, si ricorda come «in diversi Paesi, durante il delicato periodo di transizione democratica degli anni Novanta, la Chiesa ha giocato un ruolo di soste-

gno chiaramente visibile. Cinque delle otto Conferenze nazionali transitorie organizzate in quel periodo sono state presiedute da vescovi cattolici». Non solo, viene anche ricordato come la Chiesa cattolica in Africa sia intervenuta più volte per chiedere un corretto sfruttamento delle risorse naturali del continente, dal petrolio al legname. A questo proposito i presuli africani, pur apprezzando gli sforzi compiuti da diversi Paesi nel migliorare il tenore di vita delle popolazioni, denunciano la persistenza della corruzione dei funzionari e la deprezzazione delle risorse da parte delle multinazionali che impediscono ancora a un gran numero di africani di beneficiare delle ricchezze dei loro Paesi. Nonostante questi limiti i vescovi ribadiscono però il loro impegno «a collaborare con i governi e le altre istituzioni per lo sviluppo umano integrale in Africa».

In questa prospettiva, il tema della democrazia e dello svolgimento di elezioni realmente libere e prive di brogli è il primo a essere affrontato. Infatti, nell'introduzione del documento, si sottolinea come «nonostante in alcuni Paesi siano stati rilevati una stabilità politica o quantomeno un cambiamento democratico al fine di promuovere la pace e la stabilità nel continente, bisogna fare molto di più per rafforzare la credibilità delle elezioni e dei processi che le governano». Infatti, osservano ancora i presuli, «molte elezioni degenerano in confronti violenti prima, durante e dopo il loro svolgimento; inoltre, contenziosi elettorali irrisolti piantano i semi di

possibili violenze in occasioni di consultazioni future».

Nel documento, pertanto, i temi della partecipazione, dell'impegno civile e di una piena espressione della libertà si intrecciano e sovrappongono di continuo. Così, la constatazione che «ogni nuova elezione» sia diventata «un momento pericoloso per l'Africa» si lega alla denuncia dell'egoismo e della corruzione di parte delle classi politiche. I vescovi rivolgono perciò «un appello ai leader africani affinché sviluppino una visione in grado di muovere l'Africa, una visione guidata dalla ricerca del bene comune, gelosa della sovranità del continente e concentrata con risolutezza a garantire l'unità». Si evidenzia dunque come la qualità della direzione politica sia fondamentale sia per il rispetto dei diritti a livello locale sia per la capacità di affrontare le sfide del mondo globale d'oggi. Il punto di partenza è che l'Africa «resta un continente povero», nonostante alcuni progressi realizzati nei settori della sanità e dell'istruzione e nonostante soprattutto le ricchezze naturali a sua disposizione. «Il continente continua a essere preda di società multinazionali che ne saccheggiano le risorse; società che in alcuni casi evadono il fisco sia in Africa che nei loro Paesi d'origine, portando i profitti delle loro attività in paradisi fiscali e privando le comunità locali di risorse alle quali hanno diritto». Di qui, l'appello finale. «La Chiesa invita la società civile, i leader africani, i popoli del continente e tutti i suoi partner e amici a unirsi per un nuovo inizio».

ZANZIBAR, 22. Si sono svolti mercoledì mattina nella cattedrale di san Giuseppe, nell'isola di Zanzibar in Tanzania, i funerali di padre Evarist Mushi, il sacerdote cattolico ucciso domenica scorsa mentre parcheggiava l'automobile davanti alla chiesa, dove doveva celebrare la messa. Il sacerdote si apprestava ad uscire dall'auto quando due persone in motocicletta lo hanno avvicinato e sparato tre colpi di pistola. La polizia locale ha tratto in arresto tre persone.

Il rito funebre, trasmesso in diretta da Radio Maria Tanzania, è stato presieduto dal cardinale Polycarp Pengo, arcivescovo di Dar-es-Salaam. Nella sua omelia il presidente della Conferenza episcopale della Tanzania e vescovo di Iringa, monsignor Tarcisus Ngalekumtwa, ha ricordato ai fedeli che i cristiani «sono invitati a perdonare anche le offese più gravi, come l'omicidio».

La brutale esecuzione di padre Evarist è avvenuta in un Paese fino a oggi ritenuto relativamente tranquillo ma che, nelle ultime settimane, ha visto riaccendersi la tensione nell'isola di Zanzibar, dove più del 90 per cento degli abitanti è di fede musulmana. Il sacerdote era stato a lungo impegnato in un programma di lotta all'Aids frutto di una collaborazione tra la Chiesa locale e i rappresentanti della comunità musulmana. E quindi l'omicidio potrebbe inquadriarsi nell'ambito della sua attività interreligiosa.

Nel frattempo, continuano le minacce e le intimidazioni contro i cristiani che vivono nell'isola. Proprio martedì scorso, alcuni ignoti hanno dato alle fiamme una chiesa evangelica in costruzione. A Natale, era stato gravemente ferito padre Ambrose Mkenda. In riferimento a questo episodio il cardinale Pengo ha criticato l'inazione delle forze di polizia. Secondo quanto riporta l'agenzia di stampa France Press, l'arcivescovo di Dar-es-Salaam ha ricordato che in concomitanza con il ferimento di padre Ambrose erano stati distribuiti dei volantini che appellavano ad attaccare le chiese. «Le forze dell'ordine - ha sottolineato il porporato - avrebbero dovuto concesso in inchieste appropriate per prevenire gli atti di violenza».

L'omicidio di padre Evarist Mushi è stato rivendicato subito dopo da un gruppo denominato «Rinnovamento musulmano». In un messaggio scioccante fatto pervenire ai vescovi e ai sacerdoti del Paese si legge: «Ringraziamo i nostri giovani, addestrati in Somalia, che hanno ucciso un infedele. Molti altri moriranno. Bruceremo case e chiese. Non abbiamo ancora finito: per la Pasqua preparatevi al disastro».

Nella Chiesa cattolica in Tanzania vi sono preoccupazione e sconcerto. Anche le istituzioni si sono mosse: il

primo ministro ha convocato un vertice d'urgenza con i leader cristiani e musulmani, ma l'incontro non ha avuto esito positivo: infatti, alcuni responsabili musulmani hanno chiesto il rilascio dei presunti killer di un pastore protestante, Mathew Kachira, ucciso il 10 febbraio scorso.

«Vogliamo che nel Paese - ha sottolineato monsignor Damiani Denis Dallu, vescovo di Geita - regnino la pace, l'unità e l'amore che hanno sempre regnato fra i cittadini della Tanzania, indipendentemente dal credo religioso».

A questo appello si sono uniti altri leader cristiani, capi di religioni tradizionali e leader musulmani moderati. Questi ultimi però, ha fatto notare il vescovo «hanno paura perché sono anch'essi nel mirino dei gruppi estremisti islamici».

Alcune gravi lesioni dopo essere stato colpito da alcuni getti di acido lanciatogli da alcune persone, mentre un sacerdote cattolico, padre Ambrose Mkenda era stato aggredito a colpi di pistola da sconosciuti il giorno di Natale.

Il vice ministro Silima ha detto che la polizia a Zanzibar è alla ricerca di altri indagati coinvolti nei due attacchi e ha riferito che fino ad ora cinque persone sono state arrestate, tre per complicità nell'attacco all'arcivescovo contro Sheikh Soraga mentre due sono detenute in relazione al ferimento di padre Mkenda.

Conversione personale e comunitaria durante la Quaresima

I giovani brasiliani protagonisti della campagna di fraternità



BRASILIA, 22. Sono i giovani i protagonisti principali della Campagna di fraternità 2013 promossa dalla Chiesa in Brasile. L'iniziativa rappresenta una "marcia quaresimale", un periodo di conversione personale e comunitaria e propone temi di grande rilevanza per la Chiesa e la società brasiliana.

Con lo slogan «Fraternità e Gioventù» l'appuntamento religioso, che quest'anno ha compiuto cinquant'anni, è stato presentato dall'arcivescovo di Natal, monsignor Jaime Vieira Rocha, dal vescovo ausiliare di Brasilia e segretario generale della Conferenza episcopale del Brasile, monsignor Leonardo Ulrich Steiner, e dal presidente della commissione episcopale per la pastorale giovanile, monsignor Eduardo Pinheiro. Quest'anno l'evento cade in un contesto speciale per la preparazione, in tutte le diocesi, della XXVII Giornata mondiale della gioventù che si celebrerà il prossimo luglio a Rio de Janeiro.

«Uno degli obiettivi della campagna - ha spiegato il segretario esecutivo di Fraternità 2013, padre Luiz Carlos Dias - è quello di fare da collegamento tra la Chiesa, i fedeli e la società. La campagna di Fraternità è la Chiesa a servizio della società, è un'evangelizzazione che oltrepassa la frontiera della Chiesa, così che la Chiesa stessa possa compiere la sua missione, ovvero evangelizzare, in una forma molto ampia. L'iniziativa dimostra di essere uno strumento importante per i fedeli che vivono intensamente la Quaresima, poiché è in grado di far seguire alle preghiere e alle riflessioni gesti concreti di

conversione e trasformazione della realtà».

I giovani sono il 25 per cento della popolazione del Brasile, circa cinquanta milioni di persone, ha detto Rodrigo Crivelaro, presidente del consiglio comunale della gioventù di Santa Barbara Oest e rappresentante della pastorale giovanile. Si tratta di persone che vivono immersi nel mondo digitale, ai quali mancano politiche pubbliche che li vedano non solo come un problema o gruppo di transizione, ma come veri protagonisti di uno sviluppo strategico. Dobbiamo promuovere politiche giovanili che vedono la gioventù come un attivo soggetto di diritto».



La Congregazione per l'Evangelizzazione dei Popoli comunica che giovedì 21 febbraio è tornato alla casa del Padre il

Signor

ZDZISLAW NOWAK

papà del Rev. P. Tadeusz Nowak, O.M.I. minuzante del dicastero missionario

Uniti nel dolore per la scomparsa, l'Em.mo Card. Prefetto, gli E.c.c.m. Segretari, con i colleghi di Propaganda Fide presentano vive condoglianze a P. Tadeusz e alla sua famiglia, ed assicurano speciali preghiere di suffragio per il compianto papà.

Nasce in Egitto il Consiglio delle Chiese cristiane

Ecumenismo all'ombra delle piramidi

IL CAIRO, 22. Passi concreti di comunione tra i battezzati all'ombra delle piramidi. È nato infatti al Cairo il Consiglio nazionale delle Chiese cristiane. Nei giorni scorsi i massimi rappresentanti delle diverse confessioni presenti nel Paese si sono riuniti presso la cattedrale copta ortodossa di San Marco, nel quartiere cairota di al-Abhassia, per sottoscrivere gli statuti del nuovo organismo. Alla riunione fondativa hanno partecipato i capi delle cinque compagini ecclesiali presenti in Egitto (copta-ortodossa, cattolica, greco-ortodossa, anglicana e evangelica) ognuno alla guida di una delegazione composta di cinque rappresentanti. Presenti, tra gli altri - come riferisce l'agenzia Fides - il Patriarca copto ortodosso Tawadros II, quello copto cattolico Ibrahim Isaac Sidrak e Theodoros II, Patriarca greco ortodosso di Alessandria.

Il nuovo organismo, ha spiegato Kyriillos William, vescovo copto cattolico di Assiut, «servirà a procedere insieme nel cammino ecumenico, e a esprimere una posizione comune nel dialogo e nella convivenza con i non cristiani». In questo senso, «ci sarà certo occasione di promuovere attraverso di esso iniziative comuni sul piano sociale e culturale». Tuttavia, ha precisato il presule, il nuovo consiglio «non avrà un profilo strettamente politico e non potrà certo

esercitare autorità vincolante sulla vita interna delle singole Chiese». Non di meno, la sua creazione è un fatto rilevante per l'avvenire delle comunità cristiane in Egitto, e conferma la sensibilità ecumenica del nuovo Patriarca copto ortodosso, insediato lo scorso novembre. «Tawa-

Visita a Mosca del Patriarca di Antiochia dei Maroniti

BEKKEK, 22. Il Patriarca di Antiochia dei Maroniti, cardinale Bécharam Boutros Rai, sarà a Mosca dal 26 febbraio al 1° marzo per una visita alla Chiesa ortodossa russa. Vedrà fra gli altri - riferisce l'agenzia Fides - il Patriarca Cirillo e il metropolita Hilarion, con i quali parlerà soprattutto della situazione dei cristiani nel Vicino Oriente, oltre all'arcivescovo di Madre di Dio a Mosca, Paolo Pezzi. Previsto anche un incontro con la locale comunità libanese, nella chiesa di San Marone.

dros» - nota ancora il presule - «ha dato il suo pieno appoggio per arrivare presto a inaugurare questo nuovo organismo, la cui istituzione era stata messa in cantiere già prima della sua elezione».

La creazione di questo Consiglio è giunto significativamente al termine dell'attuale Settimana di preghiera per l'unità dei cristiani, iniziata in Egitto lo scorso 10 febbraio. L'evento, che tradizionalmente si tiene nel mese di gennaio, quest'anno nel Paese delle piramidi è stato posticipato a causa delle manifestazioni per il secondo anniversario della "primavera araba". Durante tutta la settimana, incontri e veglie di preghiera si sono tenute nelle chiese delle diverse confessioni. E questo - viene sottolineato - per realizzare anche visibilmente il messaggio di Cristo: «Ho dato loro la gloria che tu hai dato a me, affinché siano uno come noi siamo uno. Io sono in loro e tu in me».

Il nuovo clima di apertura e collaborazione che si è registrato negli ultimi mesi tra le diverse comunità cristiane egiziane, come accennato - stando all'opinione di numerosi osservatori - si deve soprattutto al decisivo contributo di Tawadros II, che, come è noto, dallo scorso 4 novembre è Patriarca della Chiesa copta ortodossa, la componente cristiana più numericamente rilevante del Paese.

